MISCELLANEE
6828
4
BIBLIOTECA DI FIRENZE
RAC. CENTRALE

CAP. MAURIZIO PISCICELLI

SUL LAGO BANGUEOLO

ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
VIA DEL PLEBISCITO, 102
—
1910

17822

CAP. MAURIZIO PISCICELLI

SUL LAGO BANGUEOLO

ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
VIA DEL PLEBISCITO, 102
—
1910

Estratto dal BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, Fasc. X, 1910
pag. 1163-1181

Roma - Tip. dell'Unione Editrice, via Federico Cesi, 45

Abercorn, 1° maggio 1910.

Gentilissimo Comandante Roncagli,

Il lago Bangueolo, che io salutai il 14 marzo, per rivolgermi al Tanganica, fu già da parte degli esploratori che lo visitarono oggetto degli apprezzamenti più diversi, ed anche oggi c'è gente dimorante a pochi giorni dalle sue rive che lo definisce una grande palude, ed altra che lo ritiene il più incantevole fra i laghi dell'Africa centrale.

Livingstone, che lo scoprì il 18 luglio 1868 e lo battezzò con quel nome (1), lo presentò al mondo come « a restrict open water »; il francese Giraud, che lo circumnavigò pel primo, lo chiama: « un vaste lac »; Sharpe e Thomson lo definiscono « a wide marsh with few open pools ».

Questa diversità di giudizio è spiegabilissima. La differenza di livello delle acque, che è di m. 1.50 dalla stagione della massima siccità alla stagione della massima piena, può portare nel littorale che è basso dei cambiamenti sensibilissimi. Nella stagione secca, giungendo al lago dalla costa orientale o da molti punti della occidentale, le vaste distese di papiri ne nascondono l'impor-

(1) Gl'indigeni a nessun punto del lago dànno la denominazione di Bangueolo. Forse Livingstone fu indotto in un errore di pronuncia.

tanza e possono trarre in errore anche un osservatore coscienzioso.

Ma nel marzo, a chi dalla via di Secontui e dalle paludi del Campolombo (la strada che io percorsi), giunge alle colline di Casoma, il Bangueolo si presenta come uno specchio d'acqua che si distende a perdita d'occhio verso il nord. A levante, molto lontano, s'intravvede un'alberata rada che sembra sorgere dall'acqua stessa ■ che si direbbe un effetto di miraggio, mentre in realtà si tratta di un'isola: la Mbavuala, una striscia di terra che corre da sud-ovest a nord-est per 35 km. circa, nascosta fra i papiri e in-

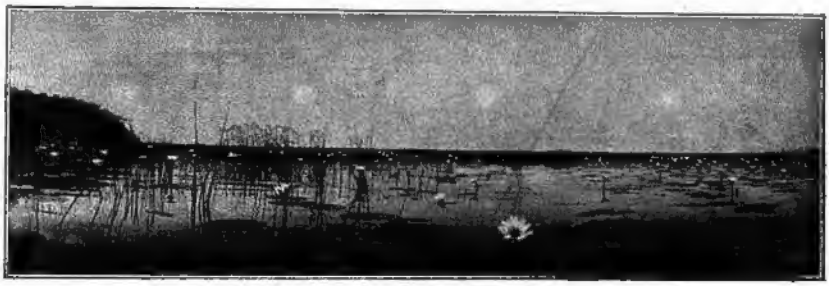


FIG. 1ª. — *Il Cabende.*

tersecata da stagni coperti da ninfee. Quell'isola è separata dalla costa meridionale del lago da un braccio d'acqua largo 500 metri circa, che gl'indigeni stimano un fiume e chiamano Cabende, e maschera una conca paludosa, il lago Uarilupe, che è l'uscita del Luapula dal Bangueolo.

Lì vivono i Vatua, tribù di pescatori nomadi, che abitano nelle loro piroghe e si nutrono quasi esclusivamente di pesce. Sono maestri nella caccia alla lontra; spiano la bestia allorchè esce dall'acqua e la raggiungono a terra con l'aiuto di cani. Lì vive il più bello fra gli aironi, l'airone gigante, l'« ardea goliath » rosso-bruno, grigio e bianco con gli occhi cerchiati di verde e il lungo becco nero e verde. Nella stagione degli amori questo airone, come gli altri d'altronde, sviluppa sul petto un ciuffo di piume delicatissime e bianche. Lì s'incontrano a stormi di decine di individui delle piccole anatre brune e nere; lì s'incontrano a centinaia quegli strani palmipedi che sono i « plotus levaillanti », che gl'Inglesi chiamano « snake birds », dal dorso nero seminato

di lunghe penne bianche, il lungo collo giallo ed il ventre chiaro. Essi aspettano il pesce nascosti fra i papiri; scortolo piombano e lo inseguono sott'acqua, dove possono nuotare e rimanere a lungo, senza venire alla superficie. S'incontrano talvolta coi lunghi colli fuori dell'acqua ed il corpo nascosto (ed è ciò che li ha fatti chiamare uccelli-serpenti), e talvolta s'incontrano sugli scogli e sui rottami, ad ali aperte e col collo stecchito ad asciugarsi al sole. Là, dove il fondo è meno paludoso, passeggiano gravemente a

Fig. 2ª. — *Un Vatua.*

due e a tre delle cicogne: che credo sia la « Ciconia abdimi ». Sono grandi uccelli che a testa eretta misurano m. 1.50 da terra ed hanno uno scarto di ali di m. 2.50. Hanno il collo ed il petto bianco, grigie le penne del dorso e del torace che vanno oscurandosi verso le ali, le gambe nere ed il becco rosso. Il maschio è fornito di caruncoli all'apice del becco ed ha le penne delle ali più lunghe. Si nutrono di ranocchi e d'insetti, e mi è sempre accaduto di trovare nei loro ventricoli un gran numero di sassolini. Non nidificano nelle paludi, ma sui grandi alberi, dove in nidi di rami depongono tre uova che sono due volte quelle delle nostre galline.

Le loro carni possono soddisfare i palati i più esigenti.

Dalla conca del Luapula a Casoma la costa occidentale del Bangueolo volge verso il nord e si inalza in colline alberate che non si elevano al di là dei 30 metri sul livello del lago. Per dei

tratti quelle colline si avvicinano con pendio dolce al lago e gli alberi che le rivestono vengono a bagnare le loro radici nell'acqua; in altri punti si spingono a sperone e poi, corrose alla base, finiscono col tempo col franare e formare delle isole rocciose sulle quali qualche tronco travolto rimane in vita; talvolta quelle colline si spianano in terrazzi che finiscono a picco sul lago. In quei

Fig. 3ª. — *Plotus levaillanti.*

terrrazzi la roccia è tutta corrosa come se una volta l'acqua l'avesse coperta.

Ciò mi ha spinto ad interrogare gl'indigeni per cercare nelle loro tradizioni qualche ricordo che provi essere stato altra volta il livello del lago molto più alto dell'attuale. Ma dai vecchi della tribù dei Bausci non ho saputo gran che. Il dogma dei Bausci si compendia in questo piccolo racconto, che mi fece uno dei sapienti del villaggio Casoma:

« Nessuno di noi lo ha visto, nè i nostri padri lo hanno visto, « nè i padri dei nostri padri, ma, molto tempo fa, prima che ve- « nisse il Bianco, prima che passassero gli Arabi, prima che i « Neri mangiassero e bevessero, prima che ci fosse la terra e prima

« che ci fosse l'acqua, arrivò dalla parte in cui il sole si corica. « Lucele, un sultano grande che aveva una gran barba ed aveva « peli su tutto il corpo. Con sè portò una gran pietra che si « chiama Macumba e che trattiene tutto quello che ci si dà. At- « torno a Macumba, Lucele mise la terra e l'acqua e se ne andò « dalla parte in cui il sole si leva. Nessuno di noi lo ha visto,

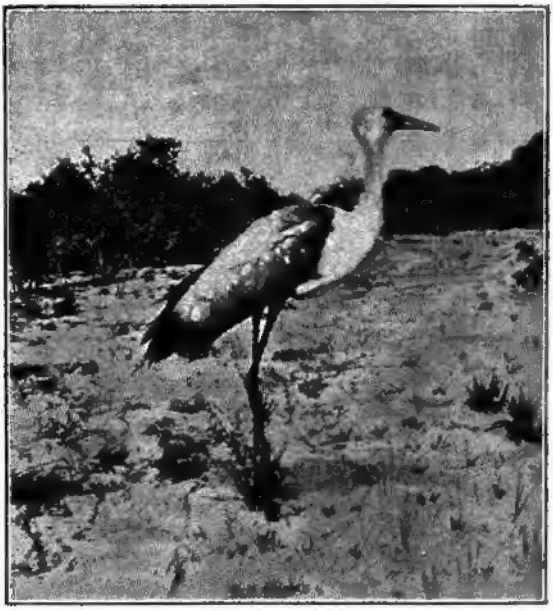


FIG. 4ª. — *Una cicogna del Bangueolo.*

« nè i nostri padri lo hanno visto. ma i padri dei nostri padri « videro le sue impronte.

« Allorchè Lucele fu partito, vennero gli uomini, e ciascuno « voleva la pietra e se la strapparono. Ma Macumba li uccise. « Vennero allora i Bausci e vissero vicino alla pietra che Lucele « aveva lasciata » le dettero dei doni.

« E dove sta la pietra?

« Lontano. »

« Ma dove?

« Lontano.

« E chi porta i doni?

« I vecchi che sanno ».

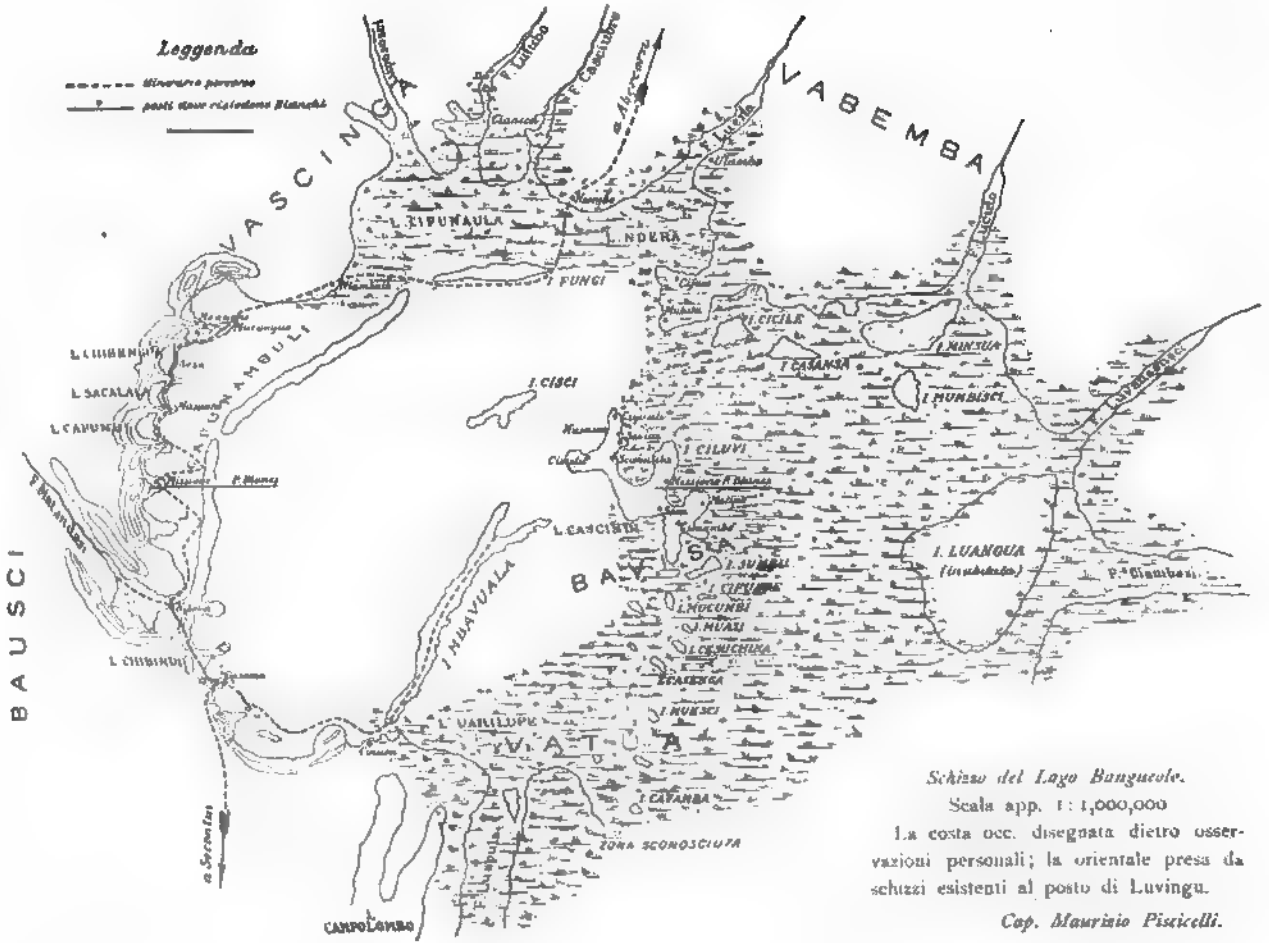
Da Casoma una lunga striscia di terra che si avanza verso il nord e che, spezzata in qualche punto dall'acqua, raggiunge le paludi del nord-est, divide il lago in due parti. Una, la orientale, è più vasta ed è il Bangueolo propriamente detto; l'altra, la occidentale, è chiamata dagl'indigeni il Cafunambuli ed è una distesa d'acqua angusta (è larga circa 6 chilometri) che va da sud-ovest a nord-est per un centinaio di chilometri circa. L'ho percorsa un po' in piroga, un po' lungo le sponde, ora lungo la striscia che la separa dal Bangueolo, ora lungo la costa occidentale del lago, ed al villaggio Niambala l'ho traversata, ed ho riattraversato il

FIG. 5ª. — *Il Bangueolo presso Casoma.*

Bangueolo per sbarcare sulla costa orientale del lago ed al villaggio Nsombo mettermi sulla via di Abercorn.

Poca strada d'altronde, 100 chilometri son presto percorsi. Una prima tappa vi conduce da Casoma a Ndova, una passeggiata di due ore per traversare alla base la striscia di terra di cui dissi. Una seconda tappa in piroga va da Ndova alla Missione St. Joseph di Ngumbo dei Padri Bianchi, gli unici abitatori bianchi del lago nelle loro due Missioni, una posta a St. Joseph e l'altra nell'isola Ciluvi; una terza tappa dalla Missione al villaggio Moangue, una quarta dà Moangue a Niambala. Con le due tappe al sud di Casoma, il Bangueolo sulla sua costa occidentale si percorre in sei giorni dal suo estremo meridionale dal quale ha uscita il Luapula al suo estremo settentrionale nel quale entra il Lupososci.

Chi lascia a Casoma il superbo specchio d'acqua che si distende a perdita d'occhio e ritrova il lago a Ndova ha una impressione sgradevole. « È questo lo stesso lago! », esclama e ripensa alla descrizione di Livingstone « a restrict open water ». I papiri chiudono da per tutto l'orizzonte, l'acqua appena s'intravvede fra i



Schizzo del Lago Banguelo.
Scala app. 1 : 1,000,000
La costa occ. disegnata dietro osservazioni personali; la orientale presa da schizzi esistenti al posto di Luvingu.
Cap. Maurizio Pisicelli.

giunchi e solo in tratti angusti riluce sotto le larghe foglie di ninfee, « the wide marsh with few open pools » di Sharpe e Thomson. Essi certo intravvidero il Bangueolo da qualche posto simile a questo. E da quanto i missionari mi dissero, il lago sulla costa orientale ha gli stessi caratteri che a Ndova. Una palude estesa con poche pozze d'acqua libera, il fondo tanto basso che a stagione secca dall'isola Ciluvi si può andare a piedi fino alla costa.

Da Ndova alla Missione St. Joseph la costa in gran parte è ancora palude. Descrive un gran arco e, per chi viene dal sud, pare si congiunga con la penisola e chiuda la via. La penisola è più alta, è tutto un folto di alberi e di liane. È disabitata e scura. Le sue rive pantanose sono la dimora preferita degli ippopotami che, a sole meridiano, vanno a dormirvi a metà fuori d'acqua, ed a notte vanno a cercarvi il nutrimento. Prima di giungere all'altezza della missione, la penisola si spezza in isole che hanno gli stessi suoi caratteri e che la continuano fino al nord-est del lago. Fra quelle isole degli angusti passaggi mostrano le acque rilucenti del Bangueolo che si distendono lontano fino all'orizzonte. La costa a terra ferma si rialza, diviene boscosa e riacquista i caratteri che aveva a Casoma: alcune punte che, quando il sole tramonta, sullo sfondo ardente del cielo appaiono tagliate nel basalto; molti villaggi fra piantagioni di banane; qualche palma borasus (le prime che io vedo sulla via), poi la Missione.

Dalla Missione al villaggio Moangue, la via corre un po' in rialzo lungo il lago. È come una diga che separa il lago che è a levante da una serie di paludi che giacciono a ponente, paludi che gl'indigeni chiamano il Cafumbi, il Sacalala, il Chibengua. Attraverso questa diga naturale gl'indigeni hanno praticati dei canali perchè l'acqua delle paludi vada al lago e il pesce dal lago vada alle paludi. Le paludi sono chiuse ad occidente da colline boscose a ferro di cavallo e su queste, specie sui promontori che separano conca da conca, sono i villaggi. Bei villaggi fra le banane, con ampie capanne circolari di terra, con tetto conico di paglia, con i soliti magazzini sollevati dal suolo ed i soliti tempietti votivi a qualche defunto, l'ombra del quale è tenuta a far venire la pioggia quando c'è troppo secco o a farla finire quando ce n'è troppa.

Sulla diga fioriscono delle grandi gigliacee dai petali bianchi con coste incarnate. Si accumulano dei banchi di gasteropodi fossili; le piogge che lavano le colline portano questi resti nelle paludi, e l'acqua di queste, che tende al lago attraverso i canali, li accumula contro la diga. Talvolta in questi mesi che segnano la fine della stagione delle pioggie l'acqua oltrepassa la diga. Ma

FIG. 6ª. — *Il Bangueolo presso la Missione dei Padri bianchi.*

ciò accade di rado. In generale la diga si mantiene a non meno di m. 0.50 dal livello del lago.

Da Moangue una mezz'ora di piroga per attraversare il seno a ferro di cavallo sul quale si trova il villaggio. Poi l'acqua diviene così bassa, i giunchi così fitti che occorre lasciare la piroga

FIG. 7ª. — *Villaggio sul Bangueolo.*

■ tagliare attraverso terra. Si arriva così al villaggio che domina l'estremità nord del Cafunambuli, o meglio la foce del Lupososci.

La traversata dalla riva occidentale alla orientale si compie in sei ore di piroga, fra i giunchi nel Cafunambuli, ■ nel Bangueolo dapprima su un bello ed esteso specchio d'acqua e poi

in un dedalo di canali e canaletti, fra sponde di papiri e di giuncacee in fiore. È la laguna, che forma la costa orientale del lago e che si stende, ininterrotta, fino al Luapula.

E si pensa inconsciamente a Venezia nostra nei suoi primi anni.

Il lago Bangueolo riceve poca acqua dall'ovest. Il paese fino al Luapula è basso. Ritengo di aver raccolto qualche dato che avvalori l'ipotesi che quella regione era altra volta totalmente sommersa.

Riceve dal nord, per mezzo del Lupososci, del Lufubo, del Casciubre, del Luena, le acque di quel massiccio montano che

Fig. 8ª. — *Il Bangueolo presso Niemba.*

si distende dal Moero al Tanganica e del quale l'altopiano Cimpili (2000 m. circa sul livello del mare) è uno dei punti culminanti. Riceve la maggior parte delle sue acque dal levante per mezzo del Ciambesi, il quale le raccoglie dai monti che corrono dall'estremità sud del Tanganica alla sponda settentrionale del Niassa, e che va considerato come la vera origine ed il primo contribuente del Congo.

La forma basale delle rocce in questa regione di origine ignea è composta principalmente di graniti. Negli strati superiori a questa formazione s'incontra un largo sviluppo di quarziti: la maggior parte delle sponde e delle montagne del paese è di questa natura. Nei livelli più bassi s'incontrano larghe falde di depositi

ferruginosi e s'incontrano ciottoli arrotondati cementati assieme da limoniti. Gl'indigeni ottengono da questo deposito il loro ferro. La maggior parte delle quarziti sono unite ed omogenee e non mostrano segni di silificazione secondaria. Si può ammettere che il passaggio fra il loro carattere primitivo di arenarie alla forma di

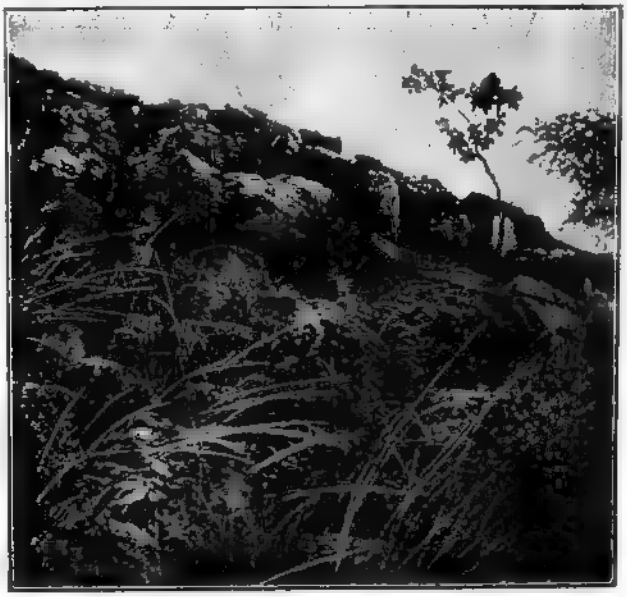


FIG. 9ª. — *Nell'alta valle del Ciambesi.*

quarzo sia stato cagionato dalla pressione laterale dovuta alla graduale elevazione dell'altopiano del Tanganica.

Vene metalliche d'importanza commerciale non sono ancora state incontrate in questa regione. Le belle malachiti che tradiscono la presenza del rame nella regione di Buana Mucuba, e la serie di lavagne a schistosità verticale in cui s'incontrano i filoni di rame del Catanga, non sono state trovate qui. E le ricerche non mancano.

In nessun posto sulla mia strada ho notate manifestazioni di un'azione glaciale.

La fauna della regione è cospicua per la presenza di grandi mammiferi. L'elefante, l'ippopotamo, il bufalo, le grandi antilopi equine, le zebre sono numerosissime. Il leone ed il leopardo sono

comunissimi. Il rinoceronte si incontra meno spesso che nell'Africa orientale, ma io ho avuto la fortuna di ucciderne uno assai strano: esso aveva tre corni sul naso, il più basso di cent. 50, un altro di cent. 24 e dietro a questo uno piccolo di cent. 14. Disgraziatamente ferii solo l'animale, ed a sera tarda dovetti tralasciare dall'inseguimento e pensai di averlo perso. Molti giorni

FIG. 10ª. — *Capanne di vedetta.*

dopo gli indigeni trovarono il cadavere, mangiarono tutto, compresa la pelle del cranio e portarono a me i tre corni.

Anni or sono la malattia che distrusse i bovini domestici decimò i mammiferi della regione. I bufali quasi scomparvero, ma, passata la morìa, si moltiplicarono a tal punto da divenire una calamità per i villaggi. Durante la notte invadono le piantagioni e le distruggono. I Vabemba per difendersi costruiscono nel mezzo delle piantagioni delle alte capanne ■ in esse tutta la notte una donna ha l'incarico di battere il tam tam. Ma bufali ed elefanti spesso se ne ridono e mangiano allegramente.

I Vabemba cacciavano altra volta l'elefante accerchiandolo e provocandolo. Un Vabemba (e la carica era ereditaria nelle fa-

miglie) armato di una enorme lancia doveva sostenere l'attacco dell'animale che veniva ad infilarsi sul ferro da sè stesso. Gli altri cacciatori allora gli erano addosso. Buoni cacciatori questi Vabemba! Io ne ho avuti a guide per cacciare l'elefante, e mai ne trovai di migliori. Essi, dai segni lasciati sui tronchi e sul terreno, vi dicono che altezza ha la bestia e come grandi sono

FIG. 11ª. — *La danza dell'elefante.*

le sue difese, vi dicono a che ora passò e ne conoscono tanto le abitudini da prevedere a che ora la incontrerete. E allorchè essi, dalle tracce, leggono che l'animale è vicino, lasciano le piste per tenersi sottovento ed è, allora, un continuo scalare di alberi e di alte termitiere per scrutare l'orizzonte. E quando l'animale è in vista e le sue larghe orecchie, sempre in moto, si scorgono fra gli alberi, sanno condurvi a venti passi da esso senza che il suo occhio porcino vi scorga e senza che la sua tromba che aspira il vento, vi senta. La bestia cade e sono sul cadavere danze da non finire e canti che celebrano l'occhio che mirò e la palla che colpì.

Fra i mammiferi della regione va annoverata una antilope che ha abitato limitatissimo e che, sebbene, di piccola taglia è assai notevole.

Il « tragelaphus spekei », più comunemente noto col nome di situtunga, fu descritto, la prima volta da Speke che, credo, lo abbia incontrato al sud del Vittoria Nianza, dove però non si incontra che di rado. È più comune nella regione del Bangueolo

FIG. 12ª. — *Situtunga giovane.*

■ in quella del Moero. È di piccola taglia, ma nell'animale adulto le corna possono raggiungere la lunghezza di 80 e 90 centimetri. Il pelame bruno cenere è ruvido e folto e nei giovani si osserva nella testa una rigatura bianca che con gli anni sparisce.

Questa antilope è stata condotta a scegliere a dimora le paludi, ed essa si è posta tanto in armonia con l'ambiente e vi si è adattata talmente da potersi quasi considerare come un animale acquatico. Il suo pastorale ed il suo zoccolo fesso si sono allungati a dismisura e l'animale se ne avvantaggia per non affondare nel fango, e dello zoccolo si serve a mo' di forchetta per camminare sulle piante palustri. Lo si incontra spesso tutto immerso nell'acqua, la testa arrovesciata indietro in modo che le corna restino sommerse e solo le narici affiorino. Per cacciarla, il mi-

glior mezzo è di fare una battuta nelle paludi, ma i gridi non bastano a farla uscire dall'acqua. La paura che scacciò i suoi antenati dalla foresta ■ li indusse a rifugiarsin ell'acqua cova in lei come un istinto; più si sente minacciata e più si affonda e nasconde nella melma ed è solo allorchè i battitori le son sopra che ei decide a muovere e ad andare a terra.

Ma la mia passione per la caccia mi conduce a dilungarmi troppo sull'argomento, e a dimenticare della fauna della regione il più

FIG. 13ª. — *Donna vabemba.*

nobile fra i primati: l'uomo. Io accennai già ai Bausci ed ai Vatua che vivono sul Bangueolo. I primi io credo provenienti dall'ovest ■ gli altri stimo aborigeni ■ non Bantu.

I Vascinga vivono a nord del Bangueolo ed io ho avuto poco campo di studiarli, e egualmente poco conosco i Bavisa che una volta occupavano la sponda orientale del lago e che poi, scacciati dagli invasori Vabemba, si ridussero nelle isole. I Vabemba occupano ora, in parte, quella sponda e la valle dello Ciambesi fin presso ad Abercorn. Io ne ho moltissimi nella ca-

rovana ed in questi quattro mesi di viaggio ho imparato un po i loro costumi e la loro storia.

I Vabemba sono in genere di alta statura, e tali anche sono le loro donne, che hanno belle fattezze e sono più feconde di quanto in generale lo sieno le negre.

Sono brachicefali ed iperbrachicefali, gli indici cefalici misurati oscillando fra gli 80 e gli 86.5. Gli indici facciali variano attorno ai 110 ed il prognatismo è poco accentuato (mm. 12 a 15). Le loro costumanze furono pel passato di una estrema ferocia. Sarebbe troppo lungo citare qui tutti i reati che erano passibili di morte e mutilazioni. Ancora oggi si incontrano nel paese i mutilati a centinaia e spesso essi raccontano di essere stati puniti perchè un loro fratello colpevole si era reso latitante...

Molte donne venivano mutilate al posto dei figli che erano riesciti a mettersi in salvo.

Voglio accennare solo ad una usanza assai comune. I grandi capi rivaleggiano fra loro nell'aver dei buoni cantori e, per far sì che questi non si allontanassero dal villaggio, usavano accecarli. Questi ciechi vengono ancora oggi, allorchè il bianco passa nei villaggi, a cantargli la loro storia e ad esaltare la forza e la grandezza del capo che li accecò.

I Vabemba sono Baluba (1), e dei Baluba (che io conobbi durante la mia permanenza al Congo) hanno la lingua e le fattezze. Essi raccontano che molti anni or sono (2) vi fu gran guerra nel loro antico paese ed il capo Buana Ngandu (3) mandò quattro dei suoi figli Kiti, Ceve, Cazembe e Calenfumo a cercare un paese dove si potesse vivere in pace.

Un bianco (venuto dall'ovest) si offrì di condurre emigranti in una buona regione ed essi partirono con lui. Molti furono gli incidenti che accaddero durante il viaggo ed in seguito ad uno di questi (il ratto di una donna) Calenfumo morì. I tre altri fratelli con il loro seguito si stabilirono nella valle dello Ciambesi che alcuni dicono già occupata da uomini, altri solo da animali. Il paese si chiamava Lubemba e gli immigrati presero il nome

(1) Tribù che vivono sul Casai, affluente di sinistra dell'alto Congo.
(2) Ritengo debbano farsi rimontare questi fatti a 200 anni addietro.
(3) Nome molto comune fra i Baluba.

di Vabemba. L'unico capo importante del quale essi seppero fu Ciungo capo Nconde che occupava ciò che ora è conosciuto come il North-District.

Sembra che i Vabemba abbiano vissuto in pace, finchè Cintinta (13° capo del paese di Kiti, messo al governo dallo zio, discendente di Ceve) non apparve sulla scena. Era crudelissimo

Fig. 14ª. — *Un Vabemba*

■ divenne tanto impopolare che i capi del paese offrirono segretamente il sultanato a Ciresce suo fratello. Attaccato da Ciresce, Cintinta riparò coi suoi più fidi presso Ceve. La guerra entrò nel paese e vi furono coinvolte le tribù vicine, i Bavisa, i Mambue ■ gli Angoni.

In quel periodo turbolento giunsero nel paese gli Arabi con-

dotti da Tippo-Tib e provenienti dal Tanganica. Essi fecero alleanza coi Vabemba, fornirono loro polvere e fucili e si ebbero come schiavi i catturati in guerra. Nel loro stile iperbolico i miei portatori raccontavano che in una battaglia contro gli Angoni «i Vabemba presero tanti buoi quante foglie sono nella foresta

Fig. 15ª. — *Un cantore cieco e mutilato.*

e fecero tanti prigionieri quanti fili d'erba ci sono nel paese». Tutti i prigionieri andarono agli Arabi.

All'epoca di tale guerra era capo Citapanca ■ giunse nel paese un bianco con un battello per navigare sul Bangueolo. Costui doveva essere il francese Giraud che nell'anno 1883 esplorò quel lago.

L'ultimo raid dei Vabemba fu condotto nel 1895 contro Camene nella vallata del Songue; ma già in quell'anno la «British South Africa Company» fondava i posti di Fife ■ Nyala sull'altopiano del Tanganica. Il bianco entrava nel paese e conveniva cambiar sistema. Nel 1896, morto il capo, colui che aspirava a succedergli, Muamba, mandò messi con doni al Collector di Fife,

dicendo che voleva pace e voleva percorrere senza pericolo la stessa strada dei bianchi. Il collector di Fife ricambiò i doni.

Nel 1897 col consenso di Moamba una stazione fu fondata a Mirango, in paese Vabemba.

Traversando lo Ciambesi, presso Abercorn io ho lasciato il paese Vabemba. A giorni lascerò Abercorn, il bacino del Bangueolo e la Colonia inglese. Passo nel bacino del Tanganica e nella Colonia tedesca. Di dove spero, gentilissimo comandante, di poterle scrivere ancora.

Aff.mo MAURIZIO PISCICELLI.

FIG. 16ª. — *Il Bangueolo.*

1225471 P